

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
On numero Cent. 5
Arretrato L. 10

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi...

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

Il processo ai vigliacchi d'Italia

Gravi accuse straniere: la squadra russa è stata cacciata da Messina! - Anche il Sindaco di Napoli ha negato i soccorsi - Plebiscito d'accuse
Contro il caro dei viveri - La grande rapina del Volturmo sventata dal Tribunale - I nostri processi

Il loro delitto

Mentre si incrimina noi, il processo alla terza Italia monarchica e militare continua su per le gazzette. Ancor ieri Barzini telegrafava da Messina al Corriere della Sera di aver veduto i cappotti degli artiglieri addosso a impiegati e a commendatori...

far le vendette delle provocazioni austriache; che avevano ritualmente plaudito a tutti i vari delle navi e a tutte le sfilate dei reggimenti nelle solennità patriottiche...

posto di soccorso, liberamente scelto e tenuto, i marinai russi e inglesi. Paura del confronto e concorrenza sgradita. Navigarono all'aperto le navi russe e le navi inglesi, per ordine del generale Mazza.

Gravi accuse straniere alle autorità italiane

I russi sono stati cacciati da Messina

Da persona amica abbiamo ottenuto la traduzione d'una corrispondenza dall'Italia al giornale russo Odeskia Novosti, del 16 gennaio corrente. E' una corrispondenza d'una gravità eccezionale non solo per il suo contenuto, ma per il fatto che lo scrittore si mostra evidentemente informato dei fatti che narra dalla ineccepibile fonte degli stessi ufficiali di quelle navi russe...

dalla riva urlava con accento disperato: Venite! Salvateci! Il comandante rispose: Lo farei volentieri ma non ho nessun ordine! E la torpediniera continuò la sua corsa!

Le due autorità della Marina e dell'esercito vegliavano con geloso scrupolo a che l'una non mancasse di rispetto alle disposizioni dell'altra, e così facendo causavano la morte di molte migliaia di superstiti...

Dopo otto giorni dal terremoto neppure la parte minore della Marina italiana si trova sul posto. Perché? Nessuno in Italia ha saputo spiegarci questa enormità.

Sempre nuove testimonianze e plausi alla nostra campagna

Tra le molte espressioni di consenso alla nostra campagna contro i « vigliacchi » d'Italia vogliamo citare quella dell'avvocato Corrado Pintaura.

Egli aveva dei parenti a Messina. Appena avuta notizia del disastro volle partire, ma dall'autorità gli fu vietato l'imbarco a Napoli.

I suoi parenti, intanto, dolorosamente morirono sotto le macerie, senza soccorsi. L'avv. Pintaura ci ha confermato per le informazioni giunte anche a lui che quanto si è detto sul contegno di tutte le autorità in Calabria e in Sicilia è pur troppo la verità.

Tra i voti di plauso per la nostra campagna ci piace ricordare quello della redazione della rivista Pagine Libere di Lugano e quella di Ettore Ciccoiti.

Il lauro che si sfronda

Anche il Sindaco di Napoli

Dunque, ne sappiamo un'altra; anche il marchese Ferdinando Del Carretto, sindaco di Napoli, ha respinto i feriti che da tre ore, sotto l'acqua scrosciante, invano imploravano aiuto dalle barche che sbattevano sui fianchi del piroscalo « Regina Elena ».

Questo ci apprende una lettera del sottotenente di vascello Del Prato, questo non osano negare né Del Carretto stesso né l'on. Bagnano, presente alla triste scena, questo ci è stato confermato da altre fonti.

La verità in tutta la sua bassezza ci è ormai nota: anche il marchese Del Carretto, i suoi assessori ed i suoi accolti si sono macchiati degli stessi reati che han fatto l'idillio d'Italia la Marina Italiana.

E la notizia, giunta inattesa, ha destato la meritata impressione; tanto più che è venuta dopo che il marchese Del Carretto ed i suoi accolti hanno avuto la faccia tosta di prenderci gli applausi e gli inni sperticati di tutta la città.

L'impacciato marchese per poco non era diventato un eroe; l'opera sua era innalzata ai sette cieli e non si parlava che dei sacrifici e della sua abnegazione.

E del Prato il quale, per senso — senza esserci riuscito — la Marina cui appartiene ha creduto di accusare altri ha ora rotto l'incanto.

Il lauro del marchese Del Carretto è completamente sfrondato: quella gente inviava notizie a Napoli dalle quali sembrava altamente umanitaria la sua azione a Messina e la piccola nave Regina Elena era indicata come l'altare di bontà, l'asilo, il rifugio dei poveri percosi dal flagello.

Ed invece dalla Regina Elena si cacciavano via e si insultavano i ragazzi e le donne imploranti perché la nave dovesse servire di rifugio alle turbé di impiegati e di gente inutile che facevano codazzo al Sindaco.

Ma, del resto, quale sorpresa per la notizia? Siamo sempre in famiglia.

Il marchese Del Carretto è anche ufficiale di Marina. Egli non poteva in quella occasione far diversamente dei suoi colleghi.

La bontà ed i galloni non possono avere mai punti di contatto.

La fame dei superstiti e l'opulenza dei gallonati

Ancora dal Corriere di Catania:

Si irrivano da tutte le parti d'Italia e del mondo intero vestiti e coperte per i poveri superstiti... Ma dove vanno questi vestiti? A Messina certo no, lo dice il quotidiano spettacolo di scamicciati, scalagnati e denutriti che incustoditi dalle intemperie, pestano le fanghiglie delle vie.

Questo miserevole spettacolo, fa sinistro contrasto con l'opulenza sardanapalesca dei gallonati, e dovrebbe farci arrossire di vergogna.

Il nostro processo contro i vigliacchi d'Italia

«La Propaganda», incriminata

Le imputazioni

Siamo imputati di aver contravenuto al disposto dell'articolo 2 della legge Crispi 19 luglio 1894, e dell'art. 126 del codice penale.

Il primo di questi articoli riguarda l'apologia dell'indisciplina militare e il disprezzo per l'esercito. Il secondo punisce il pubblico vilipendio delle istituzioni dello Stato.

Oltre, dice la richiesta del P. M. i reati per quali occorrono autorizzazioni speciali, ai quali sarà provveduto.

Questi reati sarebbero le offese a sacre persone e gli oltraggi agli alti ufficiali, — se non erriamo — ma in processo non è spiegato.

L'interrogatorio

Silvano Fasulo ieri è comparso avanti al giudice istruttore signor De Sanctis, ed ha dettata la seguente dichiarazione:

« Assumo tutta la responsabilità del mio articolo « La terra dei morti » al quale, dopo la incriminazione, non ho da mutare una virgola, e degli altri articoli pubblicati ne La Propaganda che hanno provocata la presente procedura.

Essi rispecchiano perfettamente il mio pensiero che non può certo mutarsi per minaccia di pena.

Gli eserciti altro non sono che strumenti di difesa e d'oppressione in potere della classe dominante. A tale funzione vengono educati e destinati dovunque. E' naturale che si rivelino inetti ad ogni altra bisogna, come ora han fatto in Sicilia ed in Calabria.

La vita e la educazione di caserma creano una casta chiusa, la quale finisce per non sentire più alcuna solidarietà umana con chi non indossa la divisa militare. Chi entra in essa, perde man mano, fra le ritorte della disciplina, la capacità d'ogni sano e libero impulso del cuore e dell'intelligenza. La condotta delle autorità militari nel recente disastro ha perfettamente confermate queste nostre convinzioni antiche.

Per ciò credo che il disprezzo generale suscitato dagli ufficiali con la loro condotta non sia imputabile a noi, ma a loro stessi; e che i pretesi delitti di cui ci si accusa d'aver fatta l'apologia sarebbero, forse, atti di vera giustizia.

Mi riserbo d'indicare testimoni. »

Anche il gerente Genovese, con dichiarazione analoga, ha confermato il contenuto degli articoli incriminati.

La nostra difesa

Pubblicheremo nel prossimo numero il testo preciso del foglio di lumi che in settimana sarà presentato dai nostri numerosi difensori al giudice istruttore, coi nomi dei testimoni, e con le posizioni sulle quali dovranno deporre.

Tra questi saranno i deputati Campanozzi Morgari, Roniani, Treves, De Felice, Colaianni, Valentini, Faranda, Brugnano ed i giornalisti Barzini e Civinini del Corriere della Sera, Piazza della Tribuna, Beloni del Giornale d'Italia, Beloredi del Messaggero, Boitazzi dell'Avanti! Agostinoni e Zaniboni del Pungolo, Pardo del Tempo e della Nuova Antologia, l'on. Ciccoiti ecc.

Gli articoli incriminati

Nel numero 799 del nostro giornale sono stati incriminati: il quadro « I vigliacchi d'Italia », un periodo del trafiletto corsivo in cui si critica il ministro Mirabello, tutta la Cronaca di cortigianeria, ed un pezzetto, tagliato dal Corriere di Catania, di cui si citava la fonte, e intitolato: Il re non è sbarcato a Reggio. Nel n. 801, di domenica ultima, è stato sequestrato il primo articolo La terra dei morti di Silvano Fasulo, l'altro articolo intitolato Spudoratezza governativa in cui si bollava la punizione del ferroviere Bianchi per avere accusati gli ufficiali, ed il trafiletto: Una iena gallonata, riprodotto da una corrispondenza al Messaggero.

Questo in specie, ma i poveri nostri fogli alligati al processo sono tutti segnati in bleu, ed il processo si estenderà a tutta la campagna.

Nella settimana passata fu spiccato mandato di comparizione contro il nostro gerente avv. Alessandro Genovese, ed in questa settimana altro mandato di comparizione è stato spiccato contro il nostro Silvano Fasulo.

Non bastava la Spagna, la Serbia ancora ha inviate le sue decorazioni alla carità...

Re Pietro ne ha appesa una al petto della Regina d'Italia. E chi sa che di quella mano generosa non sia goccia nell'oro puro un po' di sangue, anche questo, regale. Rivolgiamo le nostre cure al re di Serbia, perché, a giudizio del nostro illuminatissimo procuratore generale, è pur reato stampare che quello d'Italia non è sbarcato a Reggio o che il cugino, quel d'Aosta, vi ha consumato films a dozzine. Non aveva ordini per i soccorsi, l'onesto uomo.

Non aver ordini: è questa la risposta maledetta che sbuffarono in faccia ad ogni soccorritore audace e solerte gli ufficiali proni sotto il peso della propria codardia o sotto la sferza di una disciplina imbecille. Messina e Reggio che risorgono, e che avranno le vie nuove intitolate a una nave russa o a una inglese, potranno incidere questa frase sulle porte delle città ricostruite. Compendia e significa tutto ciò che la marina e l'esercito della atria offriranno nella memoranda catastrofe: il rifiuto.

El la avrà a documento il futuro storico, se per mentire sul valore dei nostri soldati o sull'abilità dei nostri generali egli non preferisca soffermarsi su quel nome di borgo o di città che l'Austria ha già scelto a pista per gli italoici garretti. Vennero, gli ordini Sì, sciaguratamente. Venne a darli il generale Mazza: le città superstiti alle ruine, e al dolore alla fame alla pazzia, strette nel cerchio di ferro dello stato d'assedio: licenziate le navi russe, respinte le altre straniere sopraggiungenti, bandita la sepoltura dei morti al cimitero, dei vivi tra le macerie, e sui superstiti il fuoco della mitraglia.

Dicono il generale Mazza soffra i tormenti della senilità e i malanni della carriera. Mangia e beve e funziona a bordo, a meraviglia. A che creargli lo scampo di una semi irresponsabilità? Fiacco nelle alcove si credette anche Barattieri e non era. E i generali d'Italia si somigliano tutti, da Custozza, a Adua, a Messina.

E si somigliano un po' tutti i soldati d'Italia. L'esercizio poliziesco cui sono stati addestrati da dieci anni questa parte, oggi, ha dato i suoi frutti. La difesa della proprietà privata e la fuellazione degli inermi: ecco le glorie dell'esercito italiano, a Parma o a Messina.

Lo sapevano le mamme proletarie; lo sanno oggi i cittadini che del nostro antimilitarismo condannavano la foga setaria o ne maledicevano l'impeto tenace di sovvertimento.

Oggi, questi cittadini pronunciano essi stessi l'accusa al loro esercito: essi che qualche mese prima, se lo figuravano lanciato a

far le vendette delle provocazioni austriache; che avevano ritualmente plaudito a tutti i vari delle navi e a tutte le sfilate dei reggimenti nelle solennità patriottiche. Se pure il processo e la condanna non siano nel giudizio del tribunale di guerra contro quel valoroso che tra le macerie fuellava le bestie in una pazzia ossessione. Così pazzia che non gli dette agio di scegliere meglio la sua vittima. Un borghese e non un carabiniere, e l'impunità sarebbe stata certa. L'esercito italiano è sembrato piuttosto la masnada mercenaria di un grande circolo di caccia che avesse effettuato il prodigio di mutare in selvaggina anche gli uomini, specie sciacalli.

Nulla di strano. Se non questo: che un tale residuo di amor proprio sia sopravanzato nelle menti dell'autorità supreme: distogliere dalla loro opera di salvezza, svelta e intelligente, e allontanare dal loro

posto di soccorso, liberamente scelto e tenuto, i marinai russi e inglesi. Paura del confronto e concorrenza sgradita. Navigarono all'aperto le navi russe e le navi inglesi, per ordine del generale Mazza. Egli vi era giunto a completare il disastro. Ma dagli occhi e dalle menti dei barbari pietosi chi toglierà la macabra visione contemplata nello stretto? Una enorme zattera colma di cadaveri sobbalzata dalle onde: crapi che si urtano e braccia che penzolano nel beccheggio terribile.

Essi hanno veduta così la terza Italia: un mucchio di morti che sembrano vivi, orrendamente. Su quella zattera della morte era imbarcata la gloria e la forza dell'Italia monarchica e militare.

A dispetto di chi scruta nelle caselle del codice ma non guarda in faccia la verità. F. Vakalopoulos